

Una pensione soltanto non basta più

MARCO BARBIERI

SONO MENO DEL 30% I LAVORATORI CHE ADERISCONO A FORME DI PREVIDENZA COMPLEMENTARE E MOLTI NON PAGANO

Si vive più a lungo, si inizia a lavorare più tardi e con discontinuità occupazionali sempre più frequenti. E' cambiata la demografia. E la finanza pubblica conta su risorse che vanno riducendosi: gli anni dopo il lavoro devono essere protetti con prestazioni integrative. Sarà la demografia, sarà la finanza pubblica, sarà l'evoluzione anagrafica, sarà la discontinuità occupazionale, ma una cosa è chiara: le pensioni non saranno più come una volta. Non si tratta di una di quelle affermazioni generiche, come quelle che sentivamo dire dai nostri genitori e che oggi noi ripetiamo ai nostri figli: il mondo non è più lo stesso. E' drammaticamente vero: sul fronte della previdenza nulla sarà più come prima. L'età media che supera di slancio gli 84 anni di vita ma è solo un esempio non può presupporre una carriera di lavoro che si interrompe a 60 anni. Vorrebbe dire che per quasi un terzo dell'esistenza noi dovremmo vivere con quello che abbiamo messo da parte (l'immagine del salvadanaio previdenziale è sempre più coerente con il modello contributivo) in poco più di 30 anni di vita lavorativa, visto che al lavoro ci si avvicina sempre più tardi. Al netto delle polemiche pro o contro la Fornero (intesa come legge di riforma della previdenza italiana più che come autrice della stessa), la previdenza in Italia dovrà tenere sempre più in conto di una integrazione privata, rispetto agli obblighi e alle prestazioni del pubblico. I DATI COVIP. Ma è lunga la strada per Tipperary: nonostante il big bang dell'universo della previdenza complementare sia avvenuto più di trent'anni fa primo grande evento di quella evoluzione complessiva del welfare state italiano la sua onda non ha ancora raggiunto la maggioranza della popolazione. Rispetto a una platea potenziale di 25,93 milioni di unità nella media del 2017 (forze di lavoro con almeno 15 anni di età, che comprendono non solo gli occupati ma anche le persone in cerca di

Dossier
Il Messaggero

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Si vive più a lungo, si inizia a lavorare più tardi e con discontinuità occupazionali sempre più frequenti. E' cambiata la demografia. E la finanza pubblica conta su risorse che vanno riducendosi: gli anni dopo il lavoro devono essere protetti con prestazioni integrative.

Le pensioni complementari per tipologia

Tipologia	Importo annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)
Fondo aperto	48	1.074.200	0,3	1.040.000
Fondo chiuso	200	802.340	1,0	800.000
Fondo aperto	77	1.074.200	1,7	1.000.000
Fondo chiuso	488	1.040.000	1,0	1.000.000
TOTALE	613	2.990.740	3,0	2.840.000

La previdenza complementare in Italia nel 2017

Tipologia	Importo annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)	Importo medio annuo (M€)
Fondo aperto	48	1.074.200	0,3	1.040.000
Fondo chiuso	200	802.340	1,0	800.000
Fondo aperto	77	1.074.200	1,7	1.000.000
Fondo chiuso	488	1.040.000	1,0	1.000.000
TOTALE	613	2.990.740	3,0	2.840.000

Una pensione soltanto non basta più

«Il Mio Domani», il fondo aperto per investire su un futuro sereno

L'intervista Andrea Lesca (Sanpaolo Vita)

«Il successo dei Pip? Tutto meritato. Sono prodotti semplici e trasparenti»

occupazione), il tasso di partecipazione si attesta al 28,9 per cento; era il 27,5 per cento a fine 2016. Sì, è cresciuto. Ma riguarda meno di un terzo dei lavoratori. E se riferito ai soli iscritti che hanno versato contributi nel 2017, il tasso di partecipazione scende al 22,1% (21,4% nel 2016): insomma anche tra i pochi iscritti, molti non pagano i contributi della previdenza complementare. La stessa indicazione di previdenza complementare è una etichetta che richiede qualche dettaglio. Una piccola giungla, con più di 400 diverse forme. Giungla in parte disboscata negli ultimi anni, ma ancora troppo fitta per aiutare gli italiani a orientarsi: funziona spesso la battuta che lamenta in molti fondi di previdenza complementare un numero maggiore di amministratori che di iscritti. Alla fine del 2017, la previdenza complementare conta 7,586 milioni di iscritti, il 6,1 per cento in più rispetto al 2016; in percentuale delle forze di lavoro, essi corrispondono al 28,9 per cento. A tale numero di iscritti corrisponde un numero di posizioni in essere alla fine dell' anno di 8,299 milioni: a ogni 10 iscritti corrispondono, mediamente, 11 posizioni in essere, dato che risulta sostanzialmente in linea con quanto stimato nel 2016. Delle 415 forme pensionistiche in essere (erano 719 nel 2000), 35 sono fondi pensione negoziali, 43 fondi pensione aperti, 77 piani individuali pensionistici di tipo assicurativo (Pip) cosiddetti nuovi e 259 fondi pensione preesistenti (di cui 174 fondi autonomi, cioè provvisti di soggettività giuridica), e 85 fondi cosiddetti interni. La fotografia, con questi e molti altri numeri, è stata scattata dalla Covip (l' autorità di vigilanza sul settore) e comunicata pubblicamente poco più di due settimane fa dal suo presidente, Mario Padula, nell' ambito della Relazione annuale sul settore. I fondi pensione e i Pip vantano complessivamente un portafoglio pari a 162,3 miliardi di euro Solo nel 2017 sono stati raccolti 14,9 miliardi di euro. Contando anche il patrimonio delle Casse di previdenza integrativa (quelle per esempio dei medici o degli ingegneri) si arriva a poco meno di 240 miliardi. OBIETTIVO SANITÀ All' universo della previdenza complementare si dovrebbe aggiungere almeno quello della sanità integrativa, per tentare di offrire un quadro aggiornato del nuovo welfare del Paese. Non mancano le indagini, ma non c' è ancora un' autorità vigilante sul sistema, una Covip della sanità integrativa: anche quest' anno il presidente Padula ha reclamato la necessità di una unica Authority che possa vigilare tutto il mercato del welfare integrativo, previdenza e sanità. Un tema in più nell' agenda del nuovo governo. Marco Barbieri.